

273)

TORQUATO TASSO

MELO-DRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL
REAL TEATRO DI MALTA.



MALTA.

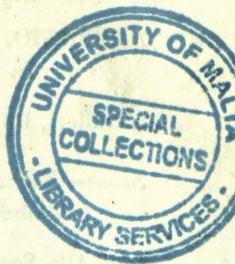
TORQUATO TASSO

MELO-DRAMMA IN TRE ATTI

DEL SIG. GIACOPO FERRETTI

POSTO IN MUSICA DAL

CAV. G. DONIZZETTI.



VALLETTA
TIPOGRAFIA CUMBO
1847.

0PL-65

PERSONAGGI.



ALFONSO II. Duca di Ferrara.

Sig. Salvatore Vinco.

ELEONORA, sua Sorella.

Signora Adelaide Ramoni.

ELEONORA Contessa di Scandiano.

Signora Ermelinda Jacobacci.

TORQUATO TASSO.

Sig. Lorenzo del Riccio.

ROBERTO GERALDINI, Segretario del Duca.

Sig. Gioacchino Ramoni.

D. GHERALDO, Cortigiano del Duca.

Sig. Carlo Leonardis.

AMBROGIO, Servo di Torquato.

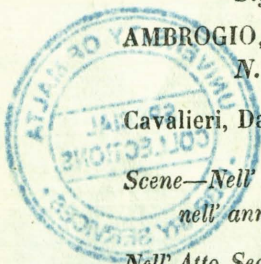
N. N.

Cavalieri, Dame, e Personaggi, Svizzeri in armi.

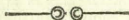
*Scene—Nell' Atto Primo—Il Palazzo di Ferrara
nell' anno 1579.*

*Nell' Atto Secondo—La villa Ducale di Belriguardo,
nello stesso anno.*

*Nell' Atto Terzo—Il Carcere di Torquato in Ferrara
nell' anno 1586.*



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

*Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara
Fra le colonne si scorgono le porte degli appartamenti terreni. Il primo a destra è della Duchessa Eleonora. Il secondo è della Contessa Scandiano. A sinistra il primo è del Tasso, il secondo è di Geraldini. In fondo è quello del Duca, innanzi a cui passeggiano guardie Svizzere.*

Alcuni CAVALIERI e DAME si avvanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. GHERARDO dal colonnato in fondo; poi AMBROGIO dalle stanze del Tasso.

Coro Due rivali, un invidioso.

Un poeta innamorato,

Un ridicolo geloso

Stanno in corte a recitar,

E ci fanno rallegrar.

Ma che al povero Torquato

Si prepari una tempesta,

Ho un sospetto nella testa,

E comincio a paventar,

Che sia prossima a scoppiar.

Gher. Come! no! Davvero? niente?

Di dentro, indi in scena.

Via, movetevi, cercate.

Coro. Don Gherardo! lo ascoltate?

Già comincia a interrogar. *fra loro.*

E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente;

Va di trotto alla follia;

Che una fredda gelosia

Col continuo martellar

Notte e di lo fa tremar.

I Cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Gherardo.

Gher.

Fra tutti quanti i punti
Ch' io metto in voce o scrivo,
All' Interrogativo
La preminenza io dò.
Senza di lui sol d' Asini
Pieno sarebbe il mondo;
Dottor, se non interroga,
Nessun mai diventò.
Così pescando al fondo
Io vo d' ogni mistero,
Così per bianco il nero
Io mai non comprerò.

Scorgendo i Cortigiani; e con somma volubilità interrogando
or l' uno, or l' altro.

Di qua passato è il Tasso!
Ebbe nessun invito?
Il duca è andato a spasso?
Il segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
Finor cercò di mè?
L' Ambasciator di Mantova
Udienza avrà solenne?
E cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il Duca è bieco, od ilare?
E la Scandiano ov' è?
Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate...
Per Bacco! Come statue
Udite, e non parlate!
Che Mummie da Piramidi!
Mi fate rabbia affè!

Coro. Se respirar più liberi,
Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederci,
Invan vi affaticate.
Ma, zitto, o di rispondervi
Possibile non è.

Gher. Ma or che il domestico
Del gran Torquato
Stupido, stupido.
Vien da quel lato,
Se qui l'interrogo
Di buona grazia
Come un' oracolo
Risponderà.

Coro. Signor, giudizio!
Vi farà piangere
La vostra incommoda
Curiosità.

Gher. Eh! via, sciocchissimi;
Mi fate ridere.
Un uom di merito
Sa quel che fa.

D. Gherardo afferra per un braccio Ambrogio, che esce dalla stanza del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga.

Gher. Che fa Tasso—Compone?

Ambr. Si.

Gher. Innamorato sospira?

Ambr. No.

Gher. D' un' Eleonora—Discorre?

Ambr. Si.

Gher. Ma quale adora?—Sai dirlo!

Ambr. No.

Gher. Come in un estasi—Delira?

Ambr. Si.

Gher. Di non brontola—Geloso ?

Ambr. No.

Gher. Così laconico—Rispondi ?

Ambr. Sì.

Gher. Ed altro dirmene—Sapresti ?

Ambr. No.

Gher. Quel economico—Tragico stile
Tutta sconvolgere—Mi fa la bile !
Bestiaccia inutile !—Vattene al diavolo !
Stupido, zotico,—Bufalo.....

Ambr. No.

Coro. Nell' acqua semina !—Sbagliò l' astuto !

Beffando D. Gherardo.

Ah ! ah ! che ridere !—Nulla ha saputo
Il nuovo oracolo—Restò in silenzio,
Son tutte chiacchiere.—Nulla svelò,

Gher. (Novello Tantalo—Muoi di sete !)
Con me tu reciti—Ma non ridete !

Ad Ambrogio, poi ai Cavalieri e Dame.

(Ah ! che una sincope—Sento per aria)
Son ciarle inutili.—Tutto saprò.

Ambr. (Domande scarica !—Il sordo io faccio :
Segue ed insiste—Sorrido e taecio.
Io son politico—Non casco in trappola ;

Da sè con aria di contegno politico.

Da lui mi libero—Col sì col no.

I Cavalieri entrano nella sala del Duca, e le Dame dalla Duchessa.

Gher. Scortese a un Don Gherardo,
Che tien Lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi : un sì, o un no ?
Dove vai ? perchè vai ?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtivo il passo
Alle stanze del Tasso ?

L' Eleonora, che ha fitta nel pensiero

L' enigma scioglier puoi? Perchè negarlo!

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.

Entra nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta.

Gher. Entrò da Geraldini? Ergo Torquato

L' avrà da lui mandato.—Ah! se potessi

Fiscaleggiar questo Roberto, a cui

Anonima non è quella segreta

Febbre d' amor che logora il poeta!

Tende l' orecchio, indi s' appressa vicinissimo alla porta del Geraldini per udire ciò che dicono in quelle stanze.

Che brutto vizio! Parlano fra i denti!

S' appressan: Ripetendo come udiss.

„ Fra momenti

„ Da Torquato verrò.”

Al varco, quando n' esce il coglierò.

E se non parla?—e se lo svela amante

Dalla Scandian riamato?

Amato lui?.. Perchè?.. Per quattro rime?

Son donne!..ohimè!..la gelosia mi opprime!

Entra nell' appartamento del Duca. Ambrogio nel tempo delle ultime parole di D. Ghirardo esce dalla stanza di Geraldini, e ritorna in quelle di Tasso.

SCENA II.

GERALDINI esce pensoso, in li dà uno sguardo agli appartamenti di Torquato.

Rob. Ah! non invan t'aspetto,

Istante sospirato

Del vindice furor che m'arde il petto!

Torquato, io t'odio; e tu cadrai, Torquato?

Il favore ch' ei gode

L'eco della sua lode

Lenta morte è per me.—Ma splendi, brilla

Astro orgoglioso...sì...per poco, aneora,

Delle vendette mie verrà l'aurora.

Quel tuo sorriso altiero,

Que' tuoi trofei vantati,
 Cangiasi—io voglio in lagrime.
 Sì lo giurai: lo spero.
 Secondami, Fortuna:
 Tutti i tuoi sdegni aduna;
 Fa che mi cada al piè.
 Non tradirmi o cara speme,
 Solo raggio a un cor che geme.
 S' aura amica di favore
 Per Torquato tacerà,
 Sola alfin del duca in core
 L' arte mia regnar potrà.
 Io saprò di quell' audace
 Render vano ogni disegno,
 E celar l' antico sdegno,
 Sotto il vel dell' amistà.
 Finch' ei brilla io non ho pace;
 L' ira mia dormir non sa.
 Entra nelle stenze di Torquato.

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Porta in fondo. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse, ed un piccolo scrigno ferrato chiuso. Sedie.

TORQUATO avanzandosi lentamente come assorto in pensieri d'amore.

Tor. Alma dell'alma mia, raggio soave
 Di non mortal beltade,
 Ah! nulla manca in te se non pietade;
 Nè manca forse, no. Spesso pietosa
 Parli co' i muti tuoi labbri ridenti
 E per un riso obbligo mille tormenti!
 Ah! mia! Per sempre mia! Fatal distanza,
 Dagli occhi miei dileguati.—Speranza,
 Non mi tradir, Se un solo istante, un solo,

T' amo, mi dice, il core appien beato
Tutt' i spasimi suoi perdona al fato.

Come colpito da una immagine di contento si appressa rapidamente alla tavola in attitudine d'ispirazione.

SCENA IV.

AMBROGIO dalla comune precede ROBERTO, che gl'impedisce di annunziarlo scorgendo TORQUATO in un momento d'estro poetico.

Rob. Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda
Volano i suoi pensieri, Ambrogio s'inchina e parte.

Vate orgoglioso,
Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno;
T'eclisserò.—Breve ti resta il regno.

Tor. Non m'inganno?

Rob. Delira.

Tor. Oh! mio contento!

Tutto il mondo è al mio piè.—Dell'universo
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Rob. Sogni; io son desto; e te perduto io voglio.

Torquato prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia

Posso godermi in libertade amore?

Ah! pietoso il destin tanto mi dia!

Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

Rob. Incauto! Che mai scrive? „ In quelle carte

„ Sta ia sentenza sua.” Scoprendosi e scuotendo Torquato

Con simulata affettuosa amicizia. Folle! Deliri?

Son colpa in te i sospiri.

Arcano e dubbio amor svelato e certo

Rende il Tasso così!

Tor. caldo d'entusiasmo traendo a se Roberto M'odi, Roberto.

In un estasi, che uguale

Non provò mai d'uomo il core,

Io sognai, che armato d'ale

Mi rendean fortuna e amore.

Sospirando la mia bella
 Io volai di stella in stella ;
 Non mortal, ma Genio o Dea
 Entro al sole io la trovai ;
 Mentre a me la man stendea.
 Mentre a lei la man baciai,
 T' amo, disse : amo sol te.

Fu un momento !— A quell' accento
 Da me sparve Eleonora !
 Ma in quel foglio espressi allora.
 Il desio che crebbe in me.

Rob. Di quei carmi al caro incanto
 Chi l' inspisa appien ravviso,
 La tua donna t' era accanto ;
 Era fiamma il suo sorriso.
 Poi sul foglio versò il core
 Quanto a te sperar fe' amore.
 Non si finge, non si mente
 Quel piacer che inebbria il seno,
 Quella smania così ardente.
 Quel furor che ha sciolto il freno,
 Quell' arcano non so che.
 Ma, Torquato, sconsigliato !
 A distruggerlo t' affretta,
 O giurar della vendetta
 Vedo il fulmine su te.

Tor. correndo a prendere il foglio; indi accennando due volumi sulla
 tavola.

Ah ! di padre ho l' alma in petto !
 Qui del cor la storia io vedo.
 Desta in me soave affetto
 Più di Aminta e di Goffredo ;
 Dall' ingegno uscian quei carmi ;
 Questi 'l cor me li dettò,

a 2.

Rob. Fra l' invidia ed il sospetto
 Con tuono di viva, e tenera sollecitudine.

In periglio ognor ti vedo.
 L' imprudenza dell' affetto
 Al tuo cor fatale io credo.
 (Di sua man m'appresta l'armi;
 Con quei versi io vincerò.)
 Bada...suon di passi...parmi.

Torquato corre allo scrigno, vi getta dentro il foglio, chiude, e ne
 trae la chiave.

SCENA V.

AMBROGIO sulla porta di mezzo.

Amb. La Duchessa vuol Torquato. s'inchina e parte.

Tor. Ella!

Rob. Incauto!

Tor. Oh! me beato!

Dir che m'ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L'alma mia non s'ingannò!

Rob. Che mai sperì!

Tor. Io tutto spero.

Rob. Ardi 'l foglio.

Tor. Io stesso!.. Ah!.. no.

Risolvensi improvvisamente, e dando la chiave dello scrigno
 a Roberto mentre lo abbraccia.

Ah! non saria possibile

Che ardessi i versi miei!

Mirando i fogli in cenere

Morir mi sentirei!

Ma cedo a te: son tuoi.

Struggili tu, se vuoi.

Non verserò una lagrima;

M'affido all'amistà.

No, non tradirmi, amore, da sè.

Vola ai contenti 'l core.

Quest'alma fortunata,

Amante riamata

Rob. D'invidia ai re sarà.
 Serbar quel foglio improvvido,
 Torquato io no saprei;
 Le mura ancor qui parlano,
 Dell'aura io temerei,
 Struggerlo tu puoi?
 Io l'arderò, se vuoi,
 Fin la memoria perderne;
 Ti affida all'amistà.
 Oh gioie del furore,
 Io tutto v'apro il core!
 Dal trono tuo sognato da se.
 Passi di pena in pena,
 E gode il dritto appena
 Di risvegliar pietà.

Torquato abbraccia Roberto, e parte dalla comune.

SCENA VI.

ROBERTO solo; indi D. GHERARDO dalla comune.

Rob. O da lunghi anni attesa,
 Difficile vendetta, alfin... lo spero,
 Sei vicina a scoppiar Velai col manto
 Di pietosa amistà lo sdegno antico,
 E l'incauto s'apriva al suo nemico.
 Grande tu sei, superbo più. Qui regni,
 Poeta idolatrato;
 Ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato.
Fcaendo alcuni passi verso lo scrigno, e cavando la chiave datagli da Tasso.
 Che fo?.. Ferir, ma non svelarsi è d'uopo.
 Parer vile non voglio.—*Suotendosi dal tavolino.*
 Un'altra mano
 Desti 'l sospetto, e se ne accusi,
Riprende la chiave in tasca. Il mondo
 Creda vero il mio pianto

Mentre del mio rival godo alle pene

Gher. Roberto ? Permettete ?

Rob. (A tempo ei viene.)

Gher. Il Tasso vi cercò ;

Dopo uscì ; dove andò ? — Che mai volea ?

Parlò di me ? Della Scandian che disse ?

Rob. Ah ! non disse soltanto !

Gher. Come ? E che fè ?

Rob. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

Gher. In scritto !

Ma questo, amico...

Rob. E' un capital delitto.

Gher. Dov' è il foglio ?

Rob. Sostrollo ; indi geloso

Lo chiuse.

Gher. Dove ?

Rob. Là. Accenna lo scrinio.

Ah ! se il Duca lo sa !

Gher. Che credereste ?

Rob. Che imprudenze non ama :

Che severo in sua Corte austeri brama

I costumi de' suoi.

Gher. Dunque pensate...

Rob. Già il Tasso voi l'amate ?

Gher. Bagatelle !

Ma siete persuaso

Che se quel foglio a caso

Del Duca nella man fosse caduto,

Il Tasso...

Rob. Sventurato !... Era perduto !

Fa cenno a D. Gherardo di tacere, e parte.

SCENA VII.

D. GHERARDO solo: indi AMBROGIO.

Gher. Perduto! E che desidero? Si accosta allo scrinio.

Potessi!...E perchè no?—Lunge è la sala;

Ambrogio non udrà.—Farò pian piano.

Forza lo scrinio, che nell'aprirsi fa un poco di rumore

Ho aperti altri segreti.

Cerca, trova il foglio e lo prende E' questo...è questo.

Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto!

Amb. Mi parve di sentir certo rumore!..

Cosa ha preso, signore?

Gher. Io?..Niente affatto.

Amb. Come! E lo scringo aperto?

Gher. Eh! tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.

Gher. Che ho da fare d'un foglio?

Amb. Eh! per curiosità...

Gher. Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.

Amb. Il foglio... opponendosi affinché non parta.

Gher. Zitto. Stornandolo con impeto e cortesia.

Amb. Lo saprà il padrone.

D. Gherardo s'involta, seguito da Ambrogio per la comune.

SCENA VIII.

Camera nobile nell'appartamento di Donna Eleonora sorella del Duca, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo. Tre porte nel fondo adorne di ricche cortine. Tavolino con ricco tappeto, libri ed un vaso di fiori. Sedie intorno.

Donna ELEONORA si avvanza con un volume del poema manoscritto di Torquato fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
Al mio povero cor!— Si, si, Torquato,

Per me l' amarti è fato ;
 Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
 Ah ! invan lo niego... innamorata io sono.

Io l'udia ne' suoi bei carmi
 Ragionar d' illustri imprese
 Ma cantando amori ed armi
 Parlò un sguardo, e un cor l' intese
 Nol sapendo, del suo fuoco
 Io pian piano m' accendea...
 Ah ! l' amore che sembra un gioco
 Poi divien necessità.

Egli pianse, ed io piangea ;
 Sospirava a' suoi sospiri:
 Ah ! Torquato, se deliri
 Il mio cor delirerà.

Deh ! t' invola, o soave
 Illusion d' un disperato amore !
 Sogno contenti, e m' avveleno il core.

Trono e corona involami
 Nel tuo furore, o sorte.
 Solo quel core, ah lasciami !
 E' mio fino alla morte.
 Travolta in basso stato,
 Sorte, t' insulto e sfido.
 Se resta a me Torquato,
 Tutto perdono a te.

Ah ! sì : nell' urna gelida
 Palpiterà per me.

Ei tarda... e lenta morte
 Il non vederlo...ingiusta forse...in seno
 Un geloso sospetto...

SCENA IX.

ELEONORA indi il TASSO che si arresta sulla porta di mezzo.

Ele. Mio cor...tu tremi?

E' il noto suon de' passi suoi! Soave
Rimbalzo ignoto in sen provai repente...
E esprimer lo può, no, non lo sente.

Torquato fa due passi, e guardando la Duchessa rimane in silenzio,

Torquato?...immobile, muto!

Tas. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io

Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tas. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo!

Tas. Ah no—Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente

L' alma e i sensi m' ha vinto;

Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L'egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi

Sempre il trovò

Tas. Questo è il maggior mio vanto!

Ele. Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto.)

Più non son quei d'un dì.

Tas. (Fatali sempre.)

Ele. Voi che pari all' ingegno il core avete,

Nel Goffredo scegliere

Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso

Voi leggete, e scenda *Dandogli il manoscritto.*

La vostra voce a serenarmi il core.

(Che tanto palpitò.)

Tas. sfogliando il poema. (M'assisti, amore.)

Canto secondo, ottava *leggendo.*

Decima sesta. Il tratto

Scelgo d' Olindo... Il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo

Tutto s'apre il mio core. (Ei se in Olindo,
Me in Sofronia dipinse! Ah! della scelta
Il secreto perchè ravvisa appieno.)

Tas. (Che di me parlò, ah comprendesse almeno)

Torquato a piedi comincia a leggere, Eleonora seduta, in udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino che balza in piedi, e gli toglie il volume dalla mano.

*Colei Sofronia, Olindo egli s' appella
D' una cittade entrambi, e d' una fede:
Ei che modesta è sì, com' essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Ne sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella
O lo sprezza.* Eleo. li toglie con amorosa impazienza il libro

Ele. Non ti sprezzo, e se lo credi
Tropo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Fafellavano per me.

Tas. Non mi sprezzi? oh me beato!
Fortunati affetti miei,
Se pietà trovaste in lei
Gioja egual per me non v'è!

Ele. Crudel son io?

Tas. Nol penso.

Ele. E il labbro tuo m' accusa!
Lo può il tuo cor?

Tas. N' immenso

Lungo soffrir mi scusa.
A notti in duol vegliate
Di succedean d' orrore
Le smanie disperate
Io soffocavo in core.

Ele. „ Pur altre amasti... Con dolee rimprovero.

Tas. Ah! mai.

No, mai: velai—l'affetto,
 „ Che il caro tuo semblante
 „ Arder mi fea nel petto.
 Parvi amator vagante;
 Ma non amai che te.

Tas. Vederti, e ad altra volgersi...

a 2. No, forza d'uom non è.

Ele. Udirti; ed altro volgermi...

No, forza in me non è!

Ele. Taci.

Tas. Nol posso.

Ele. Ah! taci:

Le mure son loquaci;

Taci, o mi dai la morte.

Tas. Sì: tacerò; ma pria

Ele. T'affretta...

Tas. Anima mia,

Dimmi...

Ele. Saper che brami?

Tas. Del labbro tuo se m'ami.

Ele. Cessa.

Tas. Eleonora!

Ele. Lasciami.

Tas. M'ami? di: m'ami?

Ele. Ah! sì.

a 2. L'affanno in cui penai

Non chiamo più tiranno.

Se prezzo è dell'affanno

Questa felicità!

Se accanto a te, mia vita,

Spirar mi fa la sorte,

Bella per me la morte,

Anima mia, sarà!

Tas. Sogno fedel!

SCENA X.

Un PAGGIO del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La DUCHESSA parla ora al Paggio, ed ora furtivamente a TASSO.

Ele. Torquato !

Mira,—Fratel t' invia ?

Ah ! guarda !

Tas. da se ma con energia Io son riamato !

Ele. Porgimi il foglio, e va.

Il Paggio parte, Eleonora rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Torquato nella Scena IV.

Ele. Vedi come i poeti leggendo.

Serbar sanno i segreti,

Sorella !—oh ciel che fia ?

Tas. Tremo !

Ele. Quando sarà scorrendo l' altro foglio.

Che d' Eleonora mia

Goder...

Tas. Che ascolto ! oh cielo !

Ele. Tasso ! E pur tuo scritto !

Tas. Chi mi tradì ?

Ele. Delitto

Fia questo al duca !

Tas. Ah ! certo

E' il traditor Roberto !

La svenerò.

Ele. S' appressa.

Guardando verso la porta; indi risoluta e dignitosa a Torquato.

Simula : il vo.

SCENA XI.

ROBERTO dal mezzo, indi la CONTESSA e O. GHERARDO.

Rob. Duchessa !

Di Mantova il Sovrano

Al Duca mio Signore

Chiese la vostra mano.

Ele. Quando ?

Tas (Gelo.)

Rob. L'Ambasciatore,

Che jer fra noi sen venne,

Or che l'udienza ottenne

Al duca ne parlò.

Ele. E mio fratello !

Rob. A voi

Nunzio mi scelse.

Tas. (Indegno.)

Scan. abbracciando la Duchessa, che rimane astratta.

Cara ! rapita a noi

Passate in altro regno !

Ele. Ma il Duca ?

Scan. Il Duca v'ama.

Sciorsi da voi gli duole ;

Ma queste nozze brama ;

Ma implora un sì.

Rob. Lo vuole.

Gher. entrando, e con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada

Ferrara abbandonate ?

E' chiacchiera ? E' mistero ? Alla Duchessa.

Che a Mantova n' andate,

Donna Eleonora, è vero ?

Spacciar la posso !—E' sorda !—

Perchè la Duchessa alla Scandiano.

Udienza non accorda ?

Che ha questa mattina ?

Fa il quarto della Luna ?

Medesima fortuna !—

Cavalier in Roberto, a Geraldini.

Voi lo sapete, certo,

Il Prence Mantovano

Ha chiesta la sua mano ;

Risposta avrà smorfiosa :
 Non voglio farmi sposa ?
 Così restar io voglio !—
 Duro come uno scoglio !—
 E nulla ancor pescai !—
 Bel tema da sonetto ! a Torquato,
 Ma non ne scrissi mai !
 Torquato, ci scommetto
 Già un canto epitalamico
 Ex-tempore pensò.
 L' ho indovinata ?

Tor. afferrandogli e crollandogli la mano No.

Gher. Misericordia ! idrofobo indietreggiando impaurito
 Il Vate diventò.

*La Scandiano è presso la Duchessa. Torquato trae a se Geraldino,
 D. Gherardo osserva curiosamente.*

Tas. Alma ingrata ! Traditore !
 Così fede a me serbasti ?
 I misteri dell' amore
 Eran sacri, e li svelasti !
 Perchè aprirmi tal ferita,
 E non togliermi la vita ?
 Esacrato in tutti i secoli
 Il tuo nome resterà.

Rob. Calma, calma il tuo furore ;
 No. Torquato ingiusto sei.
 Parla a me sul labbro il core ;
 Non ho infranti i giuri miei.
 Mi avvelena il tuo sospetto ;
 Ma cangiar non so d' aspetto ;
 Innocente è in sen quest' anima ;
 Tutto il tempo scoprirà.

Scan. Se un sorriso di favore da se.
 Non m' invola la fortuna
 Sarà mio del Tasso il core ;

Non avrò rivale alcuna ;
 E immortale ne' carmi suoi,
 Come il nome degli eroi
 A sfidar l' oblio de' secoli
 Il mio nome passerà.

Ele. Lui scordar, cangiar d'amore ! da se
 Mentir gioia immensa in pianto !
 Io lasciarlo ? Ah ! non ho core,
 Io lasciarlo ? E m'ama tanto !
 Consumar, morir mi sento;
 Morte invoca il mio tormento.
 Ah ! d' amore in me una vittima
 Poi la storia accennerà.

Gher. Ah perchè non son pittore ! da se.
 Che bel quadro interessante !

Guardando la Duchessa il Tasso, poi la Scaldiano, indi Geraldini.

Quella sviene per amore ;
 Questo d' ira è tremolante.
 La Contessa si consola
 Ma quest' altro da che reciti...
 Per adesso non si sa.

Tas. Falso amico ! Al Duca in mano
 Tu non desti i versi miei ? a Roberto.

Rob. No ! lo giuro.
Tas. Un vil tu sei.

Gher. (Or capisco.)

Rob. Forsennato.

Tas. Mano all' armi. Snudando la spada.

Gher. Ma si freni. Da lontano.

Scan. Imprudente !

Ele. Ah ! no : Torquato.

Tas. Menti.

Ele. Cessa.

Tas. Ch' io lo sveni !

Ele. e Scan. Per pietà!

Tas. Più non intendo.

Ele. e Scan. Ah Roberto!

Rob. dignitoso avendo snudato la spada Io mi difendo.

Ele. Don Gherardo, riparate.

Scan. Dividete, Don Gherardo.

Gher. Quando piovono stoccate
Volentieri io non m'azzardo.

Tas. Vile!

Rob. Trema!

Gher. Eh, via, ragazzi!

Contessa, se mi sbuca *Alla Scandiano.*

Per voi moro.

Scan. Siete pazzi?

Tas. e Rob. Trema...

Ele, Gher, e Scan. Ferma...

SCENA ULTIMA.

PAGGI e CORTIGIANI dalla porta di mezzo precedendo il DUCA.

Coro. Il Duca.

a 5. Il Duca...

Duca. Fra due dame, e in corte mia?
Cavalier?

a Roberto.

Rob. Mi difendea. *Rispettoso.*

Duca. Così stolta scortesia
In voi, Tasso, non credea.

Tas. Duca... E ver... Fu un punto... Ho errato.
Ma...

Ele. Fratello...

Duca. E' perdonato.

Dando da baciare la mano a Torquato, indi volgendosi con dissimulata dissinvoltura ad Eleonora.

Già sentiste da Roberto,
Che di Mantova il Signore

Sa, per fama, il vostro merto,
E da voi vuol mano e core.

Ele. Ma, fratello...

Duca. Anch' io lo bramo.

Ele. Ma se...

Duca. V' amo--V' amo, e regno.

Ele. La languente...

Luca. Voi vorrete

Dal mio core amor non sdegno.

Ele. e Tas. (Ciel ! qual lampo.)

Duca. Riflettete.

Gher. Lo comprendo : è serio il passo :

Duca. Ma... venite a Belriguardo,
Venga unito Don Gherardo,
La Scandian, Roberto, il Tasso.
In quell' aura assai più pura,
Fra il sorriso di natura,
Voi, che saggi ognor pensate,
La Duchessa consigliate
Che si pieghi al voler mio.
Tutti meco. Lo desio.
Tutti lieti.

Gher. Oh ! Certamente...

V' è del buio ?

Scan. e Rob. (E' allegro o mente ?)

Tas. e Ele. (Non mi fido...)

Gher. A che tardiamo ?

Duca. (Veglio al varco.) Andiamo ?

Coro. Andiamo.

Duca. Voi tornate in amistà, a Roberto e Torquato

A 6.

Ele. e Tas. (Ah ! che il cor morir mi fa.)

Rob. [L' ira sua lo colpirà.]

Sca. Ghe. [L' alma incerta in sen mi sta.]

Duca [Questo vel si squarcerà.]

Tas. e Ele. [Non v'è strazio non v'è affanno

Che sia pari al mio tormento !

L' alma in sen morir mi sento,

E non posso, oh Dio ! morir.

Ma del mio destin tiranno

Questo cor sarà più forte;

Chiamerà ^{lei} sol^a in morte
_{lui} _o

a 3. Con l' estremo mio sospir.]

Rob. [Già un baleno di vendetta

Rende certo il mio contento !

L' alma brilla al suo lamento,

E' mia gioia il suo sospir.

D' un destin che gli sorride

L' ira mia sarà più forte ;

E' segnata la sua sorte :

Bramar morte e non morir.]

Duca e A Belriguardo andiamo ;

Coro. Ponete all' ira un freno,

Alle delizie in seno

La calma tornerà.

Gli altri ognuno da se agitato da diversi affetti.

Ele. Rendimi 'l cor beato,

Perchè, destin spietato,

Per poi cangiarmi in lagrime

Tanta felicità ?

Quel mentitor sorriso

Velar sa l' ire appieno ;

Ma guai se al riso in seno

Il turbin scoppierà !

Rob. Da mille invidiato

Non sarai più, Torquato.

Vedrò cangiarsi in lagrime

La tua felicità.

Quel mentitor sorriso

Velar sa l'ire appieno ;

Ma forse al riso in seno

Il turbin scoppierà.

Scan. In van il cor piagato

Le geme per Torquato ;

Cessi dal suo delirio ;

O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso

Velar sa l'ire appieno ;

Ma guai se al riso in seno

Il turbin scoppierà !

Tas. Un punto sol beato

Visse il tuo cor, Torquato ;

Ecco cangiarsi in lagrime

La tua felicità.

Velar non sa il sorriso

L'ira che m' arde in seno,

Ma per sfogarmi appieno

L'istante spunterà.

Gher. Capisco che l'imbroglia

E l'opera del foglio,

Che il duca com' un fulmine

Ha balestrato qua ;

Pur di domande e dubbi

Empir ne posso un tomo...

Ma il tempo è galantuomo,

E tutto scoprirà.

I Paggi ed i Cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Duchessa e Scandiano; in questo si cala la tenda

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria terrena in Belriguardo con vista di parte dei Ducali Giardini. Manca poco alla sera.

I CAVALIERI e DAME da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si aggruppano sull'innanzi parlando fra loro.

1 Par. Ma lo scrigno di Torquato

Chi ha forzato ?

2 Par.

Non si sa

Ma quel foglio a lui rubato

Che diceva ?

1 Par.

Non si sa.

Tutti.

Certo sta, che da quel foglio

Si sviluppa un grand imbroglio;

Pur ciascun ci risponde,

Serio serio un, "non si sa,,

Ah! il cervel ci si confonde,

E agli antipodi sen va.,

Ma perchè il Duca

Qui a Belriguardo

Ridente il labbro,

Lieto lo sguardo

All' improvviso

Volare ci fè ?

Non lo ravviso ;

Ma v'è un perchè !

1 Par.

Quasi direi...

2 Par.

Scommetterei...

Tutti

Che cova in petto

Cupo un progetto;...

Ma l'ore passano ;

Si scoprirà ;

Quel ch'è enigmatico
Chiario sarà.

1 Par. Dunque, pazienza...

2 Par. Ma non cessate ?

1 Par. Con gran prudenza

Interrogate ;

Tutti E pria dell' alba,

Dubbio non v' è ;

Ci saran cogniti

Tutti i perchè.

SCENA II.

S' ode la voce della Contessa SCANDIANO, ch' entra fin scena volendo sfuggire D. GHERARDO. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando a quando si avanzano per udire.

Gher. Contessa, avete torto.

Scan. Io non ho torto mai.

Gher. Ma...

Scan. L'altrui scrigno

Forzar, trarne gelose

Secretissime carte, e del più grande

Italian poeta

Farsi vil delatore,

Nero è delitto.

Gher. Il delinquente è amore,

Scan. Amore ? E che sognasti ?

Gher. Io mi credea.

Che l'autor del Goffredo

Delirasse per voi. D. Eleonora

Il nome m'ingannò, ma il signor Duca

Sa legger meglio, e vide che favella

Della Duchessa..

Scan. con energia No.

Gher, con tuono di sicurezza Della sorella.

Scan. No : sbagli il Duca. Ama sol me. Lo svela

Il suo pudore sa a me s' appressa,

Gher. Dunque...

Scan. M' ama, e il cor mio

Cela le oneste sue fiamme profonde ;

Ma con l' amore all' amor suo risponde.

Gher. Laonde io son...

Scan. Scariato.

Gher. Ed il mio caso...

Scan. E' un caso disperato, parte rapidamen.

Gher. Oh rabbia ! Nel volgersi s'incontra nel Duca.

SCENA III.

IL DUCA e detto ed i CORTIGIANI nascosti.

Duca. Don Gherardo ? Eleonora

Vedeste ?

Gher. Altezza, no.

Duca. E sapete ove stia ?

Gher. Davver nol so:

Duca. Impossibile par—Tutto sapete !

Gher. Eh ! Non fo per lodarmi...

Ma scoprir so gran cose !

E quel foglio del Tasso quello scandalo

Che da me fu scoperto,

Fu un' impresa sublime.

Duca. Oh ! certo...certo.

Degna di voi.

Gher. Grazie, mio Prence !

Duca. Ed amo

Che voi sappiate, e chi v' imita...

Gher. Dica.

Duca. Che nel mio petto ho un' alma

Della viltà nimica ;

Che regno, e regnar so.

Gher. Capisco.

Duca

Sdegno

Mi destano i curiosi, e abborro a morte
I delatori, e non li voglio in corte.

Parte dando un'occhiata severa a D. Gherardo, i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito, lentamente avanzandosi, circondando D. Gherardo.

Coro Don Gherardo! il vaticinio

Alla fin restò compito

Il curioso fu punito

Della sua curiosità.

Vi compiango. Il caso è strano?

La Scandiano—V' ha scortato,

A un Poeta, ad un Torquato

V' ha posposto la beltà?

Gher.

scuotendosi dall'umiliazione in cui era rimasto.

Io posposto ad un Torquato,

Io che sono un Titolato,

Che per stipite discesi

Da tre Conti e sei Marchesi.

E per linea trasversale

Son di razza Baronale?

A un bisbetico, a un' astratto,

Perdi-giorno, chiacchierone,

Imprudente, mezzo-matto,

Che si crede un Cicerone,

Io posposto? Io che son Critico,

Diplomatico, Politico,

Numismatico, Geografo.

Archeologo, Istoriografo.

Metafisico, Idrostatico,

Nel Digesto Catedratico,

Epigrafico, Botanico,

Anatomico, Meccanico,

Algebraico, Pubblicista,

Finanziere, Economista,

E intendente di perfette,
Cerimonie ed etichette, ?

Mia bellissima Scandiano,
Nello, scegliere t'inganni...

Coro. Forse sol vi tien lontano
Per i vostri sessant' anni...

Gher. Che sessanta ! Cinquantotto;
E ad un Nobile, e ad un dotto
Non si conta mai l'età.

Coro. Son momenti ancora i secoli
Se li guardono i sapienti
Ma son secoli i momenti
Se li guarda la beltà,

Gher. Ma poniam, che sian sessanta;
Fra i più giovani campioni
Come me chi mai si vanta
Di cartocci, e cavazioni ?
Nessun balla, e ci scommetto,
Più maestoso il minuetto.
Se vo' a piedi, a piedi ho l'ale,
E a cavallo houn certo orgoglio,
Che rassembro tale e quale
Marc'Aurelio in Campidoglio.
Fresco, vegeto, robusto,
Io mi abbiglio di buon gusto,
E il Tasso benchè grosso
Sembri, e forse qual colosso
Ogni dì fa una gran via
Verso l'asma e l'etisia.
Lo compiangio, e l'ho con lei
Che fu cieca ai meriti miei,
E si crede idolatrata,
E non sa ch'è corbellata ;
Che a riflettere ben bene,

Quelle scuse, quei lamenti,
 Quelle smorfie, quelle scene,
 Quel languor, quei svenimenti
 Provan, proprio ad evidenza,
 Che nel cor la preferenza
 Come un idolo d'amore
 Delle nostre Eleonore
 Dona il Tasso solo a quella,
 Che del Duca è la sorella,
 E quell'altra equivocò,
 E veder gliela farò,
 E vendetta appien n'avrò.

Coro Qual vendetta?

Gher. Cercherò

Coro. Che fareste?

Gher. Ancor nol so.

Ma instancabile sarò
 Finchè a capo ne verrò.

Amici, ah! Voi solleciti
 D'intorno pur guardate:
 Gli angoli più reconditi,
 Le mura interrogate,
 E delle mute tenebre
 Il vero scoppietà,
 E l'orgogliosa femmina
 Di stucco resterà.

Coro Sguardi, dimande, indagini
 Noi non risparmieremo.
 Fin dal silenzio interpetri
 Il vero cercheremo,
 E questa cifra incognita
 Alfin si scioglierà.
 Tardi l'altera femmina
 Delusa piangerà.

Partono tutti da varie bande divisi, ma richiamate parecchie volte i Cavalieri da D. Gherardo s'impazientano e gridano.

Coro Ma di ciarlar cessate.
 Partir deh ! ci lasciate.
 Chè se restiamo immobili
 Mai nulla si saprà.

Gher. Andate, andate, andate :
 D' un Cavalier pietà. *partono.*

SCENA IV.

ELEONORA e ROBERTO.

Ele. *Roberto...*

E' un gran secreto !

Rob. Orgoglio
 Sento che a me si affida.

Ele. A tutti oscuro *pregando.*
 Impenetrabile sempre...

Rob. A tutti : il giuro. *dignitoso.*

Ele. Quando alla notte bruna
 Nel bosco degli allori
 Da un raggio della luna
 Temprati fian gli orrori,
 Ove la fronte mormora
 Che crebbe al nostro pianto.
 Nell' ombra e nel silenzio
 Venga a quell' onda accanto ;
 Ma il cor le smanie preme ;
 Ma solo a me verrà ;
 Là, per la volta estrema,
 Pianger con me potrà.

Rob. Del vostro cor, signora,
 Tutto l'affanno io sento.
 Pensando a chi vi adora
 E' vostro il suo tormento.

Vi piomba in seno il palpito
 Dell' amator riamato :
 Ma di celar le lagrime
 Crudel v' impera il fato,
 E in sen ristretto il pianto
 Morir il cor vi fa ;
 Così vi strazia intanto
 Amor, dover, pietà.

Ele. Ma se un destin spietato
 Mi forza a dirgli: addio !
 Al povero Torquato
 Chi resta ?

Rob. con simulato entusiasmo. Un core. Il mio.

Ele. Se un cor ne resta vittima
 Dei vili non sarà.
 Versar potrà le lagrime
 Dell' amistà nel seno,
 Di me che resto a gemere
 Potrà parlar almeno.
 Voi calmerete i spasimi
 D' un disperato amore ;
 Nei giorni del dolore
 E un nume l' amistà.

Rob. Aperto alle sue lagrime
 Sempre sarà il mio seno
 D' un cor pietoso il misero
 Avrà il conforto almeno.
 Se appien calmare i spasimi
 Io non saprò d' amore
 Dividerne il dolore
 L' anima mia saprà.

Ele. Meno infelice or sono ;
 Tutto al destin perdonò
 Lo affido a te.

Rob. (Fia polvere,
Che il vento sperderà.)

Ele. A glorioso segno
Guida l'illustre ingegno ;
Maggior non v'è. L'Italia
L'avrà per te.

Rob. (Cadrà.)

Ele. Se d'invidia all'arti, e all'armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de' suoi carmi
L'universo a te fia grato.
Ti rammenta d' Eleonora,
Che per lui pietade implora,
E i miei voti i pianti miei

a 2. Fin che vivi ah ! non scordar.

Rob. (Al trionfo ah ! sì, lo spero,
La fortuna alfin m' affretta.
Spiegherò su quell' altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch' io non rammenti
I tuoi voti i tuoi tormenti :
Come il cor per te s' affanni
Non potresti immaginar. *partono.*

SCENA V.

IL DUCA solo concentrato ne' suoi pensieri; indi ROBERTO.

Duca lo voglio. — Incanti — Una vendetta illustre,
Misteriosa io devo a me ; l' aspetta
Il mio cor... la sospira ;
L' otterràn congiurati ingenio ed ira. —
Gelosi, inidi, vili,
Che odiate il gran poeta...
Ecco il più rio — Roberto ?

Ele. Il vuole
Cauta prudenza ; onde in oblio sian posti
I miei deliri, e i tuoi...
Tasso !.. Tu dèi partir !

Tor. Dirlo... tu puoi?
Oimè ! Ben son di sasso

Poichè questa novella non m' uccide !

Ele. I cor che amore unì, destin divide !

Tor. Va... e d' un altro !

Ele. Ah ! m' odi , m' odi.

Già la morte è nel mio core ;

Ma una lagrima d' amore

Il mio cener bagnerà.

Di... lo spero ?

Tor. Oh cruda ! E godi

Nel mirarmi 'l core infranto ?

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

Con improvviso slancio di entusiasmo.

a 2. Ah ! se resta un sol momento,

Se un addio comanda il fato,

Ai deliri del contento

Si abbandoni il cor beato.

A te accanto io tutto oblio

Le mie pene, il destin mio.

Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà ;

Questo palpito d' amore

Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA.

Da una parte comparisce fra gli alberi il DUCA, al cui fianco è ROBERTO, e da un'altra la SCANDIANO condotta per mano da D. GHERARDO.

Rob. Solo ei non è.

Duca. Silenzio. *Fra loro sottovoce.*

Gher. E' vero, o non è vero?

Scan. Tacete.

Tor. Io di dividermi *ad Eleonora*

Forza non ho, nè spero.

Gher. Vi basta? *alla Scadiano*

Ele. Ah! parti: ah! lasciami...

Scan. (Infido!)

Tor. Il chiedi invano.

Rob. Dalla Scandian nividisi, *al Duca.*

Duca Credi? *a Roberto con ironia.*

Tor. Su questa mano

Io pria lasciar vo' l' anima.

Gher. (E poco ancor?) *alla Scandiano*

Ele. Più barbaro

Fai quest' addio, mia vita,

Tor. Sei mia, Sfido le folgori.

Ele. Lasciami, o imploro aita.

Tor. Vieni. Mi segui. Involati,

Da chi ti opprime.

Duca *con voce terribile.* Olà.

Al grido del Duca la scena s'empie di Svizzeri armati e di Paggi con doppieri accesi—Quadro.

Duca. Sventura orrenda! ahi misero!

Di senno uscì Torquato!

Voi lo traete in carcere, *Alle guardie.*

Dì e notte sia vegliato.

Tor. Il brando! Nò. *Ricusando la spada ad una guardia*

Ele. *a mezza voce* Vuoi perdermi?

Duca Duchessa! *Serio.*

Tor. gettando la spada a piedi di Eleon. Il brando a te.

Duca Traetelo.

Rob. Placatevi.

Duca E' stolto.

Tas. Io stolto !

Ele. Oh Dio !

Scan. Pietà.

Ele. Per queste lagrime.

Gher. Rob. Signor !

Ele. Fratello mio !

Tor. Io stolto ?

Duca Sì.

Tor. al Duca. Vo' al carcere ;

Ma pria rispondi a me.

O tu, che danni amore,

Di sasso il cor sortisti, o non hai core.

Sei belva in uman volto,

Se chi schiavo è d' amor tu chiami stolto:

Ma no ; che nelle selve

Sospirano d' amor anche le belve.

Vuoi sangue ? Inerme è il petto ;

Ma tormi il ben non puoi dell' intelletto.

Il senno è don di Dio ;

Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.

Ele. (Ah ! Fui tradita ! Il perfido

Gode in secreto intanto. Guardando Roberto

Gli frutti sangue il pianto

Che a noi versar farà.

Rob. (Ei cadde alfin, dileguasi

Dei sogni suoi l' incanto !

Mentir m' è forza il pianto,

E simular pietà.

Gher. (Ohimè ! Questa è una lagrima

Toccandosi gli occhi.

Che in giù mi gronda intanto !
 Piango non uso al pianto ;
 L' odio : e mi fa pietà.)

Scan. (Morir mi fa quel pianto ;
 Nè può trovar pietà.)

Duca. (D' amor il nodo infranto
 Il tempo renderà

Tor. (Si celi agli empi il pianto :
 Tergendon con dispetto una lagrima
 Lo crederian viltà.)

Ele. Ah! Fratel mio !..

Tor. Che tenti ?

Non t'abbassare a' prieghi.
 Risparmia i tuoi lamenti ;
 Quell' aspro cor non pieghi.

Rob. Torquato !..

Tor. No, no ; guardami.
 Ti leggo in cor.

Rob. Ma credi...

Tor. Credo che in me la vittima
 Del tuo furor tu vedi.

Rob. Gher. Oh ciel !

Tor. Vili ! lasciatemi.
 Tradirmi, e pietà fingere
 Eccesso è d' empietà.

Duca Si compia il cenno. Al carcere.

Ele. Morendo il eor mi sta.

Tor. Ah ! per quel pianto, il carcere
 Guardando Eleonora che piange.
 Chi non m' invidierà.

Ele. e Tor. (Le smanie di quest' anima,
 La crudeltà del fato,
 Fremente in cor la storia
 Col sangue scriverà,
 E il non mertato fulmine,

L' addio così spietato
Farà versar le lagrime
In più lontana età.)

Duca (A paventarmi imparino
Quei che scordar ch' io regno;
Sarebbe con gl' incauti
Fatal la mia pietà.

Pe' vili, ch' or trionfano
Maturasi il mio sdegno;
Chi sogna in alto a scendere,
Destandosi cadrà.)

Rob. (Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà;
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)

Gher. (Contessa! nell' ipotesi alla Scandiano.
Che sia il cervel smarrito,
Fuggite dal pericolo;
Tiratevi più in quà;
Che se divien frenetico
Tutto e per voi finito.
Guardate come è torbido!
Prudenza per pietà.)

Scan. (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l' insulta un perfido
Con simular pietà.)

A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato...)
Ma piangere lasciatemi a D. Gherardo.

Almen con libertà.

Tor. Addio, mia vita, addio!

In ciel ti rivedro.

Ele. M' affretto al ciel ben mio ;

Io là t' aspetterò.

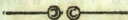
Duca Si tronchi quell' addio

Compito il cenno io vo'.

Il Tasso è circondato dagli Svizzeri ; Eleonora cade svenuta nelle braccia della Scandiano ; il Duca con un'occhiata fiera e maestosa umilia la gioia atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO



SCENA UNICA.

Camera destinata in carcere a Torquato. Nel fondo una grada di sbarre di ferro, ed una Porta, che mette all' interno del Locale. Uno scaffale di Libri in disordine. Lateralmente una Porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi e recapito da scrivere. Una scranna. Dall' alto pende una lampada che illumina debolmente l' oscurità delle vecchie mura.

TORQUATO esce dall' a stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi CORO DI CAVALIERI DELLA CORTE DEL DUCA ALFONSO II. in lontananza, e poi in Scena.

*Tor. Qual son!-qual fui?-che chiedo?-ove mi trovo?
Chi mi guidò?—chi chiuse?
Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?
Per me pietade è spenta, e dove langue
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
In carcer tetro e sotto aspro governo,
Fatto d'ingorda plebe e preda e scherno
Io quì languisco a morte
Favola e gioco vil d' avversa sorte!
Sull' Arno i miei nemici
Congiuran contro me; l' irrequièto
Demone ignoto non mi dà mai pace;
Stolto me giura il mondo...e amor non tace!
Perchè dell' aure sen
Non Volano i sospir?
A te de' miei martir
L' eco verrebbe almen.*

Mio dolce amore!
 Stolto mi chiama, il so,
 Chi al carcer mi dannò;
 Ma s'ama e sempre te
 No, stolto il cor non è;

Comincia ad udirsi da lontano un coro che va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere,

Coro. Viva il Easso!

Tor. Lontan... lontan... m'inganno?
 Echeggiava il mio nome!

Coro In Campidoglio
 Crebber Lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascolto!

Si apre con fragore la porta in fondo, ed entrano in folla i Cavalieri e circondano il Tasso.

Coro Da quel colle ov'ebbe il soglio
 La sua man ti stende Roma,
 Là veloce affretta il passo;
 Che al tuo crin serbata è, o Tasso.
 L'invidiata eterna fronda
 Che Petrarca incoronò;
 Nè del Tebro sulla sponda
 D'altro vate il crin cerchiò
 Sciolto sei: serena il ciglio
 Dell'Orobia illustre figlio;
 Che di Principi un Senato
 Sul tarpeo t'ha destinato
 Sempre verde ambito serto,
 Cui sfondar non può l'età.
 Sarà emblema del tuo merto
 Un allor che non morrà.

Tor. Ah!—ch'io respiri!—E troppa gioia—Meco
 Goffredo è sul Tarpeo!—Fra tante e tante,
 Che per lui, m'ebbi in cor barbare spine
 Una fronda d'alloro io colgo alfine!—

Eleonora! ora nel dirti, addio,
Pari a te sono, ho una corona anch' io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio
Da lei saper se a lei m'innalza questa
Rara, non compra ardua corona...

Coro.

Arresta.

Non rispondono gli estinti
Dell' avel dei muti marmi;
Nè per lagrime o per carmi
Cener freddo mai parlò.

Tor. dolorosamente colpito all'annunzio inatteso.

Ella spenta!—Io l'ho perduta?—

Son deserto sulla terra!...—

Ah! per voi fia sempre muta;

Nel mio cor l'ascolterò.

Parlerà, nei sogni miei

Lascerà la terza stella;

Meno altera e assai più bella

Al suo fido tornerà.

Ah! la veggo!.. Ah!.. sì!.. tu sei!

Eccò il lauro a' piedi tuoi. *inginocchiandosi*

Fu il sospiro degli eroi;

Ma, te spenta orror mi fa.

Coro. facendo sorgere Torquato,

Piangesti assai Torquato:

Apri alla gloria il core.

Mira del tempio alato

Il genio voratore.

Del sacro allor coll'egida

Sfida il poter degli anni;

Rompi l'oblio dei secoli

Con gl'indomati vanni,

E l'epico tuo verso

Per l'aer echeggerà.
 Fin quando l'universo
 Come minuta polvere
 Disciolto crollerà.

Tor. Invidi, dileguatevi ;
 Roma immortal mi fa.
 Tomba che chiudi esanime
 Chi mi fe' lieto e misero.
 Un fior ed una lagrima
 Io spander vo' su te.

Coro. Vieni al Tarpeo : non piangere ;
 Onor t'impenni 'l piè.

Tor. Sì ; dell'onor al grido
 Volo del Tebro al lido...
 Non vi sdegnate o Cesari ;
 V'è un lauro ancor per me.

Coro. T'affretta il fato barbaro
 Si cangia alfin per te. Quadro.

FINE.